

GUERRA IN SALOTTO Tutti contro tutti

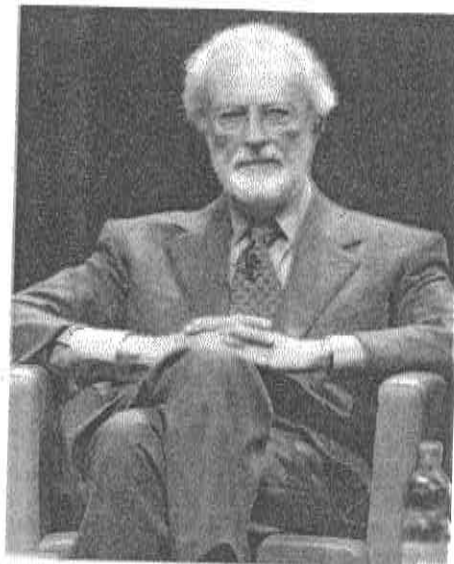
Il Colle fa litigare i radical chic di «Repubblica»

*Scalfari diffida «Micromega», testata dello stesso gruppo
Sullo sfondo lo scontro sul caso Napolitano-D'Ambrosio*

Paolo Bracalini

Roma Cortocircuito in casa *Espresso*, con faida allargata al *Fatto* di Travaglio, collaboratore dell'*Espresso*, e di Flores D'Arcais, collaboratore del *Fatto* e direttore nel gruppo *Espresso*. Di mezzo c'è il Fondatore, Scalfari, che nel cortocircuito ritroviamo nella rubrica delle lettere di *Repubblica*, da lui fondata, come lettore. Scrive al suo giornale perché intenda D'Arcais, colpevole di avergli pubblicato su *Micromega* (rivista del gruppo *Espresso*) un suo scritto senza chiedere permesso: «Diffido la direzione di *Micromega* di utilizzare miei scritti senza avermene preventiva-

mente chiesto il permesso; permesso che - lo dico fin d'ora - non sarà mai comunque concesso». Poco dopo la lettura della letterina, *Micromega* (gruppo *Espresso*) ha risposto al fondatore della *Repubblica* dell'*Espresso*, con una lettera allo stesso giornale, anticipata alle agenzie: «Non volendo imbarcarsi in fin troppo facili polemiche, *Micromega* si limita a ricordare di aver utilizzato più volte citazioni, anche molto più lunghe, di numerosi autori, in conformità alle vigenti leggi sul diritto d'autore e alla convenzione di Berna, confortata infine anche da un parere legale dello studio Ripa di Meana e associati, chiesto nel 2008 dal Gruppo *Espresso* a no-



FONDATORE Eugenio Scalfari [Ansa]

me di *MicroMega*, testata del Gruppo. Alle disposizioni vigenti *MicroMega* continuerà a conformarsi anche in futuro». Uno scazzo mica male. Dietro c'è la questione Napolitano-D'Ambrosio, rispetto a cui *il Fatto* e *Repubblica*, soprattutto Scalfari, si trovano su due fronti opposti, sebbene *Repubblica* - come ricorda Travaglio - sia stata la prima a pubblicare la notizia delle intercettazioni Mancino-D'Ambrosio. Scalfari ha scritto della «campagna di insinuazioni» su D'Ambrosio, montata da «alcuni giornali e giornalisti», pensando a quelli del *Fatto*, dove scrive proprio D'Arcais. Scalfari è uno dei principali attori del «partito del Colle». Quando Napolitano nomi-

nò Monti senatore a vita, anticipando l'incarico di premier, Scalfari parlò sobriamente a *Otto e mezzo* di una mossa di «assoluto genio politico». Il caso Mancino-D'Ambrosio ha rafforzato la divisione rispetto alla linea del *Fatto*, acuita dalla presenza di alcune firme di *Repubblica* sul giornale nemico (che ha tolto lettori a *Repubblica*), come Barbara Spinelli e Franco Cordero, molto critici sulla vicenda e le omertà del Quirinale, all'opposto di Scalfari. Compreso ovviamente D'Arcais, che è andato giù pesante con Napolitano, scrivendo che sul tema delle intercettazioni «l'inquilino del Quirinale e i maggiorenti della Casta sembrano oggi avvinti in una sinergia di reciproco sostegno». La Spinelli, poi, che lasciò *La Stampa* troppo moderata contro Berlusconi per passare a *Repubblica*, in una intervista al *Fatto* ha contestato la nota di Napolitano dopo la morte di D'Ambrosio: «È come se dicesse: "Chi ha criticato le telefonate di Mancino col Quirinale ha volutamente 'rischiato la morte' del consigliere". Come se qualcuno dicesse: siccome ci son stati suicidi connessi a Mani Pulite, Mani Pulite non s'aveva da fare, e fu un teorema criminoso». Quindi Cordero, anche lui autorevole firma di *Repubblica* (fu lui, su quelle colonne, a coniare il termine «caimano» per Berlusconi), che sempre al giornale di Padellaro e Travaglio dice: «Sulle intercettazioni il capo dello Stato ha fatto una gaffe». Troppo, davvero troppo per il fondatore Scalfari. Ci manca pure che gli pubblicchino i pezzi a sua insaputa.